

Far conoscere l'Istria all'Italia e l'Italia all'Istria*

Livio Dorigo

ABSTRACT

Il presente scritto prende spunto dalla narrazione di avvenimenti storici divenuti in molti casi eventi e ricordi personali e come tali raccontati e interpretati per ribadire la necessità dello sviluppo di una conoscenza diffusa dell'Istria da parte dell'Italia e viceversa. Si sottolinea l'importanza di una storia condivisa, non interpretata secondo la regione di appartenenza.

PAROLE CHIAVE

POLILINGUISMO; INTEGRAZIONE EUROPEA;
STORIA CONDIVISA; ISTRIA.

L'integrazione europea, in particolar modo quella culturale e socio-economica del nostro territorio, ha rappresentato il principale interesse del nostro Circolo di cultura istro-veneto "Istria" sin dalla sua costituzione: trent'anni or sono; ed alla analisi delle problematiche ad esse connesse, comunicazione e polilinguismo comprese, ha dedicato la sua massima attenzione.

"Far conoscere l'Istria all'Italia e l'Italia all'Istria" infatti non è stato solamente uno slogan

Quanto sia importante, ancora oggi, questo problema ho avuto modo di verificarlo personalmente un po' ovunque in Italia, ma in modo particolare a Cremona.

Questa città è attraversata da un bello e importante viale dedicato a Trento e Trieste, sul quale si affaccia una grande ed importante scuola dedicata anch'essa a Trento e Trieste; probabilmente l'accostamento del nome di queste due città, unite per l'annessione alla madre Patria, ha contribuito a generare il con-

vincimento che dovesse trattarsi di un'unica città "Trento - Trieste."

Recentemente, alla richiesta formulata dal nostro Circolo affinché la Presidenza della Repubblica partecipasse alla commemorazione della più grande tragedia mineraria italiana, avvenuta nel 1940 nel bacino carbonifero di Arsia, in Istria, allora appartenete al Regno d'Italia e in cui morirono 186 minatori non solo istriani ma veneti, emiliani, sardi, ci fu risposto, motivando il disinteresse alla manifestazione, che non si conosceva l'esatta ubicazione del sito, che forse poteva essere quella slovena ...Ed ancora, sembra inverosimile: nel corso di una tavola rotonda, tenutasi recentemente a Trieste, sul coinvolgimento dei servizi segreti nella politica e negli avvenimenti succedutisi nei nostri territori, alla domanda sul loro ruolo nella strage di Vargarola (Pola) avvenuta nel 1946, ad un anno e mezzo dalla fine del secondo conflitto mondiale nella quale perirono oltre 100 polesani per la maggior parte donne e bambini e che diede il via all'esodo organizzato dall'Istria, la quasi totalità dei giornalisti ha dichiarato di ignorare il fatto.

Ma la più grande conferma della necessità di insistere nel far conoscere all'Italia l'Istria,

* Il presente articolo prende spunto dalla relazione presentata alla Tavola Rotonda "Comunicazione e polilinguismo nel processo di integrazione europea. Il caso del Litorale Sloveno", tenutasi a Trieste il 30 ottobre 2009.

la sua storia, le sue problematiche attuali, il ruolo della minoranza italiana in Croazia ed in Slovenia nell'integrazione socioeconomica del nostro territorio è rappresentata dalla recentissima manifestazione di ignoranza dimostrata dal Ministero dell'Istruzione per il quale, Postumia, ancora oggi, farebbe parte della provincia di Gorizia e Fiume di quella di Trieste.

Ma che cosa comunichiamo, allora, se ci è negata la conoscenza di una nostra storia. della storia da cui siamo nati:

Il Risorgimento e l'irredentismo, la grande guerra ed il secondo conflitto mondiale, dimentichiamo la Resistenza, il 25 aprile, qui a Trieste li abbiamo addirittura rifiutati. Sicuramente rimozione della gran parte degli eventi ma anche auto inganno. per giungere recentemente al conio di nuovi vocaboli: negazionismo, neghiamo le foibe, la shoa, la guerra del fascismo, per giungere a forme di buonismo assolutorio.

Anni trenta. Massima espansione e consolidamento del potere fascista . In quegli anni sono nato ed ho vissuto la mia giovinezza . Figlio della lupa, balilla, balilla moschettiere, corso di caposquadra e poi capo manipolo, saggi ginnici, sfilate, giuramento di fedeltà al regime nutrendomi di mistica fascista ; in quel contesto mi sorprendevo e rattristava l'espressione di sbigottimento di mia madre nel constatare dai miei resoconti di quanto l'ambiente extrafamiliare incidesse sulla mia formazione educativa e la sua preoccupata incertezza nell'intervenire nell'educazione scolastica, l'assenza e la contrarietà di mio padre al tripudio ed ai fasti del regime. Tanto poteva la comunicazione già allora, ancorché assai modesta rispetto alle sue attuali potenzialità.

“Tanti nemici tanto onore” si dichiarava all'inizio della guerra e di nemici ce ne siamo procurati veramente tanti e potenti; fa paura solo il ricordarli. Poi, verso la fine, “ tutto è perduto tranne l'onore”.

E venne l'8 settembre del 1943, quando si capì che tutto era perduto, soprattutto l'onore.

La flotta italiana della Regia Marina si “ rifugiò” a Malta, in braccio al nemico, con la Cristoforo Colombo e la Amerigo Vespucci, navi scuo-

la ormezziate a Pola, su cui erano imbarcati gli ammirati ed invidiati cadetti dell'Accademia navale, ventimila soldati allo sbando, catturati ed imprigionati dall'equipaggio di due sommergibili tedeschi presenti nel porto di Pola e successivamente internati in Germania: Esecuzioni sommarie e poi bombardamenti, distruzione, morti, e poi altre deportazioni e morti ed esecuzioni sommarie : Annessione della Venezia Giulia alla Germania nazista, i giovani venivano arruolati nelle formazioni militari germaniche, altri come volontari in quelle fasciste, molti aderivano alla resistenza combattendo nelle formazioni partigiane jugoslave, altri ancora si illudevano di imboscarsi nella guardia nazionale repubblicana, alcuni, figli di marinai scappati a Malta, convinti di un prossimo sbarco degli alleati in Istria si arruolarono nella X MAS nell'illusione di poter liberare l'Istria dal tedesco ed impedirne l'occupazione Jugoslava ed ancora molti soldati, fatti prigionieri degli alleati in Africa, vennero inquadrati nell'Esercito di liberazione che avrebbe combattuto con gli inglesi nella campagna d'Italia, altri nelle formazioni partigiane jugoslave.

Maggio 45: fine della guerra, ma non per noi della Venezia Giulia. Incomincia un'altra tragica sofferenza che non finirà mai, quella dell'Esodo.

E qui sono veramente in buona compagnia con Franco Panizzon, Giorgio Bocca, Nuto Ravello, Gunter Grass, per citare i personaggi più noti.

Le grandi difficoltà, talvolta insormontabili, nello sviluppo di un dialogo sereno, sono rappresentate dai contenuti e dagli argomenti che devono essere comunicati, dalle diverse, contrastanti interpretazioni della storiografia ufficiale di paesi confinanti, degli stessi avvenimenti, dalla rimozione di interi secoli di storia ; dalle celebrazioni di eventi che non possono assolutamente esser accettate e condivise da tutte le realtà, sociali e nazionali, residenti nelle fasce confinarie, che continuano ad alimentare inimicizie e rancori tra gli stessi cittadini, dalla sempre più sofisticata ed impunita arte del “far credere”, ed oggi anche dalla diffusione di sistemi incontrollati ed incontrollabili della “pop comunicazione”.

Incomincio da lontano, quindi, con maggior distacco, dai nostri problemi contingenti, illudendomi così di esser il più obbiettivo possibile su argomenti che toccano da vicino anche noi dei confini orientali.

Bozen, oggi anche Bolzano, 4 novembre, atmosfera surreale, si celebra una Vittoria che per quella gente rappresenta una sconfitta; si festeggiano eventi che ricordano divisioni, quando cittadini, oggi della stessa nazione, erano nemici, si combattevano e si uccidevano su fronti contrapposti; festeggiamenti che non uniscono, che semmai suscitano e rinnovano rancori che così non si sopiranno mai. Mi chiedo se sia giusto, più che opportuno, che cittadini appartenenti alla stessa nazione, che ne condividono gli stessi principi di democrazia, che sono rispettosi delle stesse leggi e dello stesso dettato costituzionale, debbano ancora e costantemente esser sottoposti a questo genere di prove. Ma se rileggiamo la vera storia della grande guerra, delle tre centinaia di assassinii avvenuti su fronte dell'Isonzo e del Carso ad opera dello stato maggiore italiano e dal generalissimo maresciallo Cadorna, come possiamo tollerare che questo individuo sia ancora celebrato e ad esso siano ancora dedicate vie in tutte le città d'Italia e, qui a Trieste, una via che conduce alla piazza Unità d'Italia, oggi non proprio unita se, della Madre Patria, si lamentano proprio qui a Trieste, non fanno più parte l'Istria, Fiume e Zara?

Per non parlare poi delle tragiche vicende del secondo conflitto mondiale e del suo dopo guerra, la cui storia è ancora tutta da scrivere.

Quando una frase, pronunciata dal Presidente della Repubblica nel corso della celebrazione della "Giornata del Ricordo" svoltasi al Quirinale, suscita qui a Trieste indignazione, seguita da minacce di rappresaglia a chi la evoca; mi riferisco alle prese di posizione assunte, da alcune organizzazioni della diaspora triestina e goriziana, alla proposta del Comune di Monfalcone di riportare su un monumento, dedicato all'esodo ed alle vittime delle foibe, una frase del Presidente della Repubblica Ciampi che così recita: «L'odio e la pulizia etnica sono stati l'abominevole corollario dell'Europa tragica del 900, squassata da una lotta

senza quartiere tra nazionalismi esasperati. E' questo il momento che i ricordi ragionati prendano il posto dei rancori esasperati».

Altra data, altri ricordi., altri festeggiamenti:

28 ottobre : data scelta con opportunità dal fascismo per iniziare la sua marcia su Roma e poter così concelebrare la rinascita dell'Italia, iniziata con la vittoriosa controffensiva di Vittorio Veneto al precedente sfondamento del fronte italiano a Caporetto, ma che indica per l'Italia anche la disfatta di Caporetto e per l'Austria e la Slovenia il Miracolo di Caporetto. E poi l'8 settembre : Armistizio dell'Italia con gli alleati e l'inizio della liberazione dal fascismo, ovvero la capitolazione dell'Italia e la fine del nemico.

Così viene insegnata la storia ai nostri ragazzi, a Trieste e nel Litorale, ormai cittadini della comune casa europea, avviati a vivere un comune destino.

E allora prendendo spunto dalle ricerche effettuate congiuntamente dalla commissione di storici italiani e sloveni e dal documento dagli stessi sottoscritto sulle vicende che hanno travagliato le nostre terre nel corso degli anni 1848 - 1954, documento che traccia la giusta strada per giungere ad una storia condivisa, ritengo sia necessario proseguire su questo cammino onde evitare che vengano raccontate storie contrapposte, che ingenerano confusione, scompiglio e che ben si prestano a strumentalizzazioni politiche e di parte, che a loro volta causano incomprensioni e divisione tra le nostre genti. Una storia condivisa, come avviene in Francia e Germania e quindi nelle realtà di confine franco tedesco ove i testi scolastici francesi e tedeschi raccontano una sola storia.

Ma per scendere nel quotidiano, come segnala la professoressa Marta Ivasic nel suo "lessico familiare" spesso le stesse parole, nella stessa lingua italiana usate da giovani italiani di Capodistria e di Muggia assumono significati differenti e possono creare non solo imbarazzo ma anche incomprensione.

Spesso mi è capitato di dover chiedere scusa a degli amici quando nel gruppo era presente anche qualche mio concittadino specie se coetaneo e tra di noi si passava fatalmente e ripetutamente, senza accorgerci, soprattutto senza la volontà di esser scortesii, istintivamente

dalla alla lingua italiana al nostro dialetto, cosa che sicuramente creava un certo imbarazzo e, sicuramente, disappunto; dico fatalmente perché solo attraverso il dialetto si possono sviluppare fenomeni empatici capaci di una comunicazione completa.

Situazioni analoghe si creano quando in un gruppo di interlocutori sono presenti componenti sloveni, qui allora non si ingenera solamente imbarazzo, o disappunto, ma incomprendimento completa per chi lo sloveno non lo conosce e, in certi casi, anche diffidenza e sospetto. E nelle commissioni di lavoro italiane e slovene, inevitabilmente sempre più frequenti in tutti i settori operativi, appesantimenti ed anche errori interpretativi e disguidi:

Dicono che la storia, come il tempo, corra veloce e non aspetti, bisogna ritenere che qui si sia aspettato anche troppo e che i tempi siano più che maturi perché anche nelle scuole italiane della regione, così come avviene nella repubblica di Slovenia, si proceda allo studio della lingua dei popoli confinanti, che è anche lingua della Minoranza slovena in Italia.

E' una battaglia difficile, ci si rivolge ad una platea, come lo rilevano costantemente i sondaggi d'opinione, sempre meno attrezzata culturalmente al confronto su questi argomenti, molto distanti dai suoi interessi, distratta da queste problematiche, ove la capacità critica lascia il posto alla emotività irrazionale. Sono molti i soggetti socialmente o culturalmente deboli, che si abbarbicano disperatamente ad un'identità sia essa nazionale, religiosa o razziale, brandendola contro un nemico talvolta neanche reale; una identità rifugio, rappresentata da un bisogno esasperato di aggregazione che espone i molti ad esser preda di facili populismi, con la quale sono utilizzabili ed utilizzati solamente il bianco ed il nero, dalla quale il dialogo ed il confronto sono rifiutati per l'inconscia paura della verità; un semplicismo esasperante, inadatto alla trattazione di qualsiasi argomento, immaginarsi la nostra complicatissima storia.

E' una grande, grande pena.

Nel ricordo e nella memoria la speranza è il titolo di una nostra pubblicazione; nonostante tutto noi ci crediamo.

Livio Dorigo Presidente del Circolo di cultura istro-veneto "Istria".